

Riflessione/Don Fabio Sgaria vicario parrocchiale di S. Ambrogio

Trasmettere la messa in streaming è lo sforzo di vivere comunque l'eucaristia con la comunità

Provo a rileggere questa emergenza – che, peraltro, non è ancora terminata – da prete, impegnato nel ministero pastorale. E, nel rileggerla, constato che ho attraversato diverse dimensioni interiori. Nei primi tempi devo dire di aver “subito” le restrizioni emanate, pensando fossero un breve passaggio e, quindi, non si dovesse far altro che attendere il via libera.

Ma con il passare dei giorni e delle settimane ho inteso che non era affatto un passaggio di breve durata. Dunque, che cos'era? Era ed è tuttora un'occasione che ci è stata posta davanti per trovare altre strade, altre vie per preservare quella dimensione che è da sempre la caratteristica dei discepoli di Gesù: quella dell'amore reciproco... in altre parole della comunità.

Ci è stato dato di riscoprire quali sono i veri pilastri che reggono ancora oggi – dopo duemila anni – l'essere discepoli di Gesù, la sua Chiesa. E la necessità di trovare dei modi per nutrirci ancora a queste sorgenti che non sono passate di moda ma che rimangono e ci offrono ancora quell'acqua buona e fresca che è in grado di dissetare la sete del nostro cuore.

Come in ogni edificio sono diversi i pilastri che lo sorreggono: alcuni sono necessari, altri sono più di bellezza esteriore... alcuni sono molto grossi e altri sono più piccoli, così nella Chiesa sono tanti e diversi i pilastri che la sostengono. Ma alcuni pilastri sono fondamentali (appunto perché costituiscono il fondamento su cui tutto si poggia!).

L'Eucarestia è uno di questi



La messa in streaming di don Fabio Sgaria

pilastri. Quando parlo di Eucarestia non parlo soltanto del gesto della comunione perché l'Eucarestia comprende molto di più: essa è il radunarsi intorno all'altare... è lo scoprire di essere stati radunati dallo Spirito santo, è il continuo sorprendersi che, pur diversi, formiamo un corpo solo, un'unica famiglia che ascolta la Parola e si nutre della presenza di Gesù, nell'atto del donare la vita, del mettersi a servizio, per poi essere capaci di fare altrettanto una volta terminato il rito e usciti di chiesa.

La ragione del trasmettere la Messa in streaming non è il capriccio del prete o il suo desiderio di protagonismo (come tanti, purtroppo anche preti e religiosi, hanno insinuato) ma è lo sforzo di poter offrire, comunque, anche in queste condizioni particolari, quel “luogo” dove continuare a sentirsi comunità chiamata e radunata dal Signore Gesù. Pretendere di avere la comunione a qualunque costo, disprezzando i decreti e le norme ministeria-

li, così come il teorizzare che il radunarsi eucaristico non sia proprio così importante per la vita del credente, anzi sia una cosa accessoria (perché importante meditare la Parola e pregare in casa) sono due derive – a mio avviso – molto pericolose, soprattutto se incoraggiate anche da preti e teologi. Mi sono molto stupito e deluso di certe loro affermazioni! Quasi che nel radunarsi eucaristico non si ascolta davvero la Parola e non ci si lascia plasmare da essa... quasi che ricevere la comunione sia un retaggio medievale, da bigotti e tradizionalisti... perché i cristiani moderni sono attenti a ben altro...

La verità è che l'Eucarestia “fa” la Chiesa, nient'altro è capace di formarla, di nutrirla e anche di orientare quell'impegno nel mondo che rimane sempre la conseguenza di un incontro e di una decisione di seguire il Maestro. La comunità è un altro pilastro importante. Essa non è data dallo stare bene insieme, dall'avere pensieri simili su tutto e su tutti, ma è data dal ricono-

scersi tutti chiamati e amati dallo stesso Signore Gesù e quindi, chiamati a soccorreci, a sentirci vicini, a condividere le gioie e i dolori, a pregare insieme, a sorreggere chi è stanco, disperato e rischia di cadere.

Il fatto che la comunità non abbia potuto nemmeno salutare i propri figli che hanno lasciato questo mondo per approdare alla vita senza fine è una ferita profonda. Il rischio è quello che tutti questi fratelli e sorelle siano degli estranei e cadano nella dimenticanza. È stato importante tenere vivo il loro ricordo perché noi siamo legati a loro, essendo tutti figli e figlie di Dio con il Battesimo.

Sono convinto che il mondo dei “social” non uguaglia per nulla la presenza fisica, il guardarsi negli occhi, lo stringerci la mano, l'abbracciarci... ma in questo tempo ha un grande compito: quello di trasmettere la nostalgia di quei “luoghi” dove sperimentare quella Presenza di Dio, nella modalità per eccellenza che Lui ha scelto per rendersi presente.

È la modalità del “Fate questo in memoria di me!” che indica chiaramente dei gesti da compiere insieme e non come singoli, e quella del “Dove due o tre sono riuniti nel mio nome” che indica la dimensione comunitaria che non è un accessorio ma una necessità. Altrimenti tutto si esaurisce in un rapporto intimo e personale con Gesù, con il pericolo di cadere nel “devotionismo” e nell'individualismo che rappresentano il contrario dell'esperienza cristiana.

Don Fabio Sgaria